

La Sicilia 17 Novembre 2004

Omicidi del clan Malpassotu tre assoluzioni, sconti e conferme

Tre assoluzioni, un ergastolo «ridotto» a 30 anni di reclusione, una condanna per omicidio «Scontata» a sedici anni. È il succo della sentenza d'appello del processo «Ariete 5», vale a dire gli omicidi del clan del Malpassotu compiuti tra l'85 e il'93, emessa ieri sera dai giudici della terza sezione della corte d'assise d'appello, presieduta da Gustavo Cardaci. Il processo prendeva in esame la posizione degli imputati che erano stati processati in primo grado con il giudizio abbrèviato, vale a dire Gaetano Virzì Citarra, Salvatore Pulvirenti, Tommaso Leone, Girolamo Rannesì, Natale Botta, Salvatore Guzzetta, Santo Pisano e i due collaboratori di giustizia, Giovanni Di Mauro e Giuseppe Leonardi.

Il sostituto procuratore generale Gaetano Siscaro aveva chiesto due assoluzioni e la conferma delle condanne di primo grado. I giudici dopo una camera di consiglio andata avanti per tutto il giorno hanno deciso di accogliere soltanto in parte le richieste dell'accusa.

In particolare, Gaetano Virzì Citarra (imputato dell'omicidio di Salvatore Marchese e condannato in primo grado a 30 anni di carcere), è stato assolto, come aveva chiesto il pg per non avere commesso il fatto; l'assoluzione è stata decisa anche nei confronti di Salvatore Pulvirenti (anche lui si presentava in appello con una condanna a 30 anni per l'omicidio di Antonino Santamaria); assolto ma dal reato di rapina nei confronti di Paolo Specchi, Tommaso Leone, per il quale lo stesso pg aveva chiesto l'assoluzione. Assolta per l'omicidio Santamaria ma condannato per quello di Luciano Chisari, Girolamo Rannesì che, così, da una condanna all'ergastolo è passato ad una di 30 anni. I quattro erano difesi dall'avvocato Michele Ragonese. Sconto di pena anche per Natale Botta, assistito dall'avvocato Goffredo D'Antona; imputato per l'omicidio Chisari e condannato grazie alla concessione delle attenuanti generiche a 16 anni di reclusione (in primo grado gli erano stati inflitti 30 anni).

Confermate, invece, le sentenze di primo grado per Salvatore Guzzetta (imputato dell'omicidio di Antonino Previtera) e Santo Pisano (doveva rispondere dell'omicidio di Francesco Chiarina) entrambi condannati a trent'anni di carcere ciascuno.

Per i due collaboratori di giustizia, Giovanni Di Mauro e Giuseppe Leonardi, la corte d'appello ha deciso condanne a titolo di continuazione con altre già riportate.

Il processo concluso ieri ha analizzato una parte degli omicidi maturati nell'ambito del gruppo del Malpassotu. Delitti, che, in quegli anni avvenivano per vane regioni, e non solo per questioni di faida. Si poteva essere ammazzati per il semplice fatto di essere parente di un pentito; o per questioni di pulizia interna, o per avere osato insidiare una donna imparentata con un pezzo da novanta.

Per analizzare gli agguati trattati nel processo Salvatore Marchese, un tossicodipendente di Misterbianco fu finito a colpi di pistola e incapprettato nella zona di Melilli. Il suo assassinio fu sentenziato perché, consumatore di droga, non aveva pagato la roba che gli era stata fornita dalla stessa organizzazione mafiosa ed anche perché aveva maltrattato i genitori, cosa, imperdonabile agli «occhi» del clan.

Francesco Chiarina, crivellato a colpi di calibro 12, il 22 aprile 1989 in contrada Raccomandata Sorba di Misterbianco, all'interno di una Renault; Antonino Privitera (4 luglio 1990 in via Santa Margherita di Misterbianco), era il gestore del bar La Stazione di via Roma, locale questo di pertinenza del boss Mario Nicotra "u Tuppu"; lupare bianca invece per Antonino Santamaria, che scomparve il 29 agosto 1987 da Misterbianco. Il suo

corpo non è stato ami ritrovato. Secondo i pentiti la cosca volle punire in lui un pedofili, molestatore di Bambini. Orazio Petraia fu invece giustiziato il 18 marzo 1993 a Belpasso, a colpi di fucile, perché doveva dare dei soldi (appena un milione) al boss Giuseppe Pulvirenti. Con l'onta di essere confidente di polizia fu eliminato, infine, Luciano Chisari (nel novembre dell'88).

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS